

ITALIA

# Legalizzare la cannabis, parliamone

● **Manconi (Pd)** presenta ddl, Vendola esulta, il ministro no. Renzi: «È schizofrenia, prima via la Fini-Giovanardi»

**RACHELE GONNELLI**  
ROMA

Legalizzare la cannabis. Trent'anni dopo i primi "tentativi" del legislatore, torna d'attualità, con tanto di nuova proposta di legge presentata in Parlamento dal senatore Pd Luigi Manconi. Ma soprattutto la battaglia rompe i tradizionali steccati ed esce dalla marginalizzazione dell'ultimo decennio, quello in cui ha dominato la legge Fini-Giovanardi, con il suo approccio iper-proibizionista che abolendo persino la modica quantità e punendo il consumo ha intasato le carceri e aperto le porte dell'inferno giudiziario a centinaia di migliaia di adolescenti con un paio di «canne» in tasca.

Il dibattito sulla liberalizzazione questa volta si è riaperto in un luogo politico inconsueto: la Lega Nord. È stato ieri, alle due del pomeriggio, quando l'assessore leghista all'Agricoltura della Regione Lombardia Gianni Fava ha scritto in un post: «Credo valga la pena cominciare a parlarne seriamente». Scoffato dal segretario del Carroccio Matteo Salvini, ha ridotto il tiro: «Trattasi di opinione personale che non impegna la Lega», ma il governatore della Lombardia Roberto Maroni, a quel punto, ha sbandato: prima è sembrato appoggiare il suo assessore, ritwittando il post, poi lo ha sconfessato, dando la colpa al suo staff della comunicazione che «aveva capito male». Atteggiamento ondivago che ha indispettito il Nuovo centro destra lombardo.

La ministra della Salute Beatrice Lorenzin - contraria - si è limitata a pubblicare sul sito del ministero i possibili danni da uso e abuso di droghe leggere, ma il dibattito già era partito con un altro piede. Lo stesso segretario del Pd, Matteo Renzi, è stato cauto: «Discussione schizofrenica, andiamo per ordine. Prima aboliamo la Fini-Giovanardi, poi ripristiniamo la differenziazione fra droghe pesanti e leggere». Come a dire: per la legalizzazione c'è tempo.

Il presidente di Sinistra ecologia e Libertà, governatore della Puglia, Nichi Vendola, aveva già rilanciato: «La Fini-Giovanardi è una legge sbagliata, feroce, inefficace. Il proibizionismo non è altro che manna dal cielo per i narcotraff-



La decisione del Colorado di legalizzare la marijuana ha riaperto il dibattito anche in Italia. FOTO LAPRESSE

canti. È ora di legalizzare la cannabis». Luigi Manconi, presidente della commissione parlamentare per i diritti umani, ha tirato fuori dai suoi cassetti un disegno di legge già pronto in materia di coltivazione e cessione della cannabis e dei suoi derivati. «Dopo trent'anni di fallimenti della politica proibizionista in tutto il mondo - ha esultato - che ha portato solo ampliamento del mercato e del numero di consumatori, carcerizzazione di massa e sofferenze sociali, si è avviata finalmente una riflessione da parte di molti enti pubblici e di alcuni stati nazionali». Il ddl Manconi, presentato al termine della settimana di audizioni parlamentari, raccoglie le due «ipotesi» previste anche da Renzi, ma va oltre. Prevede la non punibilità della coltivazione per uso personale di marijuana e della cessione di piccoli quantitativi dei derivati della cannabis finalizzata all'immediato consumo personale. Prevede, poi, il ripristino della distinzione tra droghe leggere e pesanti, con una riduzione delle pene per le prime, fino alla cancellazione delle sanzioni amministrative per i consumatori.

«In questo modo - spiega il senatore - si potrà ristabilire un solco chiaro tra comportamenti inoffensivi legati al consumo personale di sostanze che non nuocciono gravemente alla salute, non più di quanto faccia l'abuso di tabacco e di alcool, e il traffico di sostanze stupefacenti».

Tutti argomenti che fanno dire a Pina Picierno, membro della nuova segreteria del Pd, che «i tempi sono maturi per la legalizzazione». Per lei si tratta di andare subito a una depenalizzazione, superare la Fini-Giovanardi, e avviare in Parlamento la discussione sulla legalizzazione. Prospettiva che lascia «sconcertato» solo il vice capogruppo di Forza Italia a Palazzo Madama, Maurizio Gasparri.

A cambiare il clima generale sull'argomento è anche ciò che succede nel mondo. L'Uruguay di José Mujica è stato solo il primo Paese a legalizzare il commercio di canapa indiana. Negli Usa sono ormai sei gli Stati dove l'uso terapeutico è consentito, altri sei dove il possesso è decriminalizzato e due, dal 2014, quelli dove è legale anche l'uso a fini ricreativi: il Colorado e lo Stato di Washington.

## IL CASO

### Il medico coltivatore che si è autodenunciato

È un medico di Pietrasanta il primo e più famoso «martire» per la coltivazione libera della cannabis indica. Si chiama Fabrizio Cinquini, 50 anni, laureato in chirurgia vascolare. Ne ha fatto una questione personale oltre che una battaglia di disobbedienza civile.

Si è infatti autodenunciato ed è stato arrestato nel luglio scorso per aver organizzato una piantagione di cannabis per uso personale nel giardino di casa. In servizio su una ambulanza si era contagiato con il virus dell'epatite C da sangue infetto. In seguito aveva sperimentato l'uso della marijuana come cura palliativa. In Italia l'uso terapeutico del principio attivo, il tetraidrocannabinolo, è legale per vari tipi di patologie ma solo in pastiglie e sotto prescrizione medica.

Cinquini aveva «sperimentato» una coltivazione personale idroponica. Agli arresti - è stato recluso anche nell'ospedale psichiatrico di Montelupo - nel carcere di Massa ha insistito per continuare la sua sperimentazione anche nell'orto penitenziario. E ha fondato una associazione che si chiama Cannabis Tipo Forte. Pochi giorni prima di Natale gli è arrivata la sentenza di condanna: sei anni di ristretti orizzonti, 30mila euro di multa e l'interdizione permanente dai pubblici uffici, quindi dall'uso della professione medica nel servizio pubblico e dei diritti politici. «Data la legge non posso fare altro» si è quasi scusato il giudice e gli ha attenuato la pena: solo obbligo di domicilio a Forte dei Marmi invece degli arresti domiciliari.

## Senza il proibizionismo un «bonus» da oltre 6,5 miliardi

Legalizziamo le droghe, e i crimini di strada crolleranno». L'economista Milton Friedman lo scriveva nel maggio del 1972 e la sua, più che una proposta concreta, sembrava solo una provocazione. Più di quarant'anni dopo, però, il tema della legalizzazione delle droghe, almeno per quanto riguarda le droghe leggere, è diventato argomento di riflessione serissima ma troppo spesso confinata fuori dai grandi media o dagli ambienti della politica. L'argomento, purtroppo, resta un tabù perché, per dirla con l'ex procuratore generale di Firenze Beniamino Deidda, «c'è un po' di fariseismo e l'ideologia prevale su una serena valutazione dei fatti».

Il tema però, almeno all'estero, è di grandissima attualità e ampiamente dibattuto. Gran parte del merito di aver infranto un muro di silenzio e ideologia va sicuramente tributato a «Global Commission on Drug Policy», il panel di esperti guidato dall'ex presidente dell'Onu e premio Nobel Kofi Annan. Nelle loro conclusioni, nel 2011, gli esperti decretavano infatti che «la guerra mondiale alla droga ha fallito con devastanti conseguenze» e che «le politiche di criminalizzazione e le misure repressive - rivolte ai produttori, ai trafficanti e ai consumatori - hanno chiaramente

## IL DOSSIER

**MASSIMO SOLANI**  
Twitter@massimosolani

**Il 14,6% dei cittadini italiani fra i 15 e i 65 anni fa uso di droghe leggere. In carcere 4 detenuti su 10 per la violazione dell'attuale legge «proibizionista»**

fallito nello sradicarla». Riflessioni che, in giro per il mondo, hanno spinto diversi governi a interrogarsi sul tema. Compresi molti esecutivi del Sudamerica, dove la piaga del narcotraffico e delle violenze ad esso legate rappresentano ogni anno un costo sociale insopportabile. In prima fila l'Uruguay dove da un mese il presidente José Pepe Mujica ha proposto e fatto approvare una legge che legalizzerà la produzione, distribuzione e vendita di cannabis sotto il controllo e la supervisione dello Stato. E molto in queste ultime settimane si è mosso anche negli Usa, patria del proibizionismo, dove lo stato del Colorado ha legalizzato l'uso terapeutico e ricreativo della marijuana.

E da noi? Poco, o quasi nulla si sta muovendo nonostante il rapporto Onu «World Drug Report 2012» assegnasse all'Italia la palma di Paese leader in Europa per consumo di cannabis (il 14,6% dei cittadini fra i 15 e i 65 anni) e nonostante, secondo le stime, i proventi per le mafie del traffico di droga oscillino attorno ai 60 miliardi di euro all'anno. L'Italia, infatti, è ferma alla legge Fini-Giovanardi del 2006 che non riconosce alcuna distinzione fra droghe pesanti e leggere e azzerza di fatto la distinzione fra possesso e spaccio. Un irrigidimento

legislativo che, come ampiamente prevedibile, ha prodotto sfacelli. Un'occhiata ai numeri: in soli 6 anni, hanno infatti scritto i curatori del IV Libro bianco sulla Fini-Giovanardi curato da Antigone, Cnca, Forum Droghe e Società della Ragione, con l'adesione di Magistratura Democratica e Unione Camere Penali e presentato lo scorso luglio, i detenuti per violazione dell'articolo 73 della legge sulla droga, quello relativo alla detenzione, sono quasi raddoppiati: dai quasi 15mila nel 2006 agli oltre 25mila (pari al 38,46%) registrati al 31 dicembre 2012. L'impatto carcerario della legge antidroga, infatti, è la principale causa del sovrappopolamento se si tiene conto che 4 detenuti su 10 sono reclusi proprio per violazione della Fini-Giovanardi. Aumentano, inoltre, anche gli ingressi in carcere per droga in rapporto al totale. Alla fine del 2012, infatti, gli ingressi totali in carcere erano 63.020, quelli per violazione del solo art. 73 (detenzione) 20.465, pari al 32,47% contro il 28% del 2006. Secondo i dati del libro bianco, poi, continuano ad aumentare le segnalazioni al prefetto per mero consumo personale: dai 32.575 segnalati nel 2010 ai 35.762 nel 2012, di cui 28.095 per cannabinoidi, ovvero il 78,56%. E la leadership fra le sostanze og-

getto di repressione spetta ancora una volta alla cannabis, che vanta un 42,5% sul totale delle denunce. Nel frattempo, inoltre, sono più che raddoppiate le sanzioni irrogate ai consumatori abituali che sono passate dalle 7.229 del 2006 alle 16.205 del 2012.

Ma il tema della legalizzazione delle droghe leggere, oltre che da un punto di vista repressivo-carcerario, può rappresentare una svolta anche dal punto di vista economico. Lo sanno bene gli allora senatori del Pd Roberto Della Seta e Francesco Ferrante che nel novembre del 2011 avevano presentato un disegno di legge contenente «norme per la legalizzazione dei derivati della cannabis indica». «Uno studio del professor Marco Rossi dell'Università La Sapienza di Roma - avevano scritto nella loro relazione - stima le imposte ricavate sulla vendita della cannabis in 5,5 miliardi di euro l'anno». Con la depenalizzazione, poi, si stima che si potrebbe risparmiare un altro miliardo per le sole spese carcerarie. Senza contare poi la quantità di risorse in termini di forze dell'ordine oggi impegnate al contrasto dello spaccio e della detenzione che potrebbero essere impegnati in altri ambiti di maggior allarme sociale.